

Il magistrato Michel stretto collaboratore degli inquirenti di Palermo

Ucciso un giudice a Marsiglia Indagava sulla mafia siciliana

Crivellato di colpi nella città mentre tornava a casa in motocicletta - Era senza scorta - Le sue inchieste sui boss d'Oltralpe esperti nella raffinazione dell'eroina che erano stati arrestati nel capoluogo dell'isola

MARSIGLIA — Il magistrato francese che aveva svolto l'istruttoria della strage del Bar del telefono avvenuta a Marsiglia nell'ottobre del 1978, è stato ucciso ieri da alcuni sconosciuti. Il giudice Pierre Michel è stato abbattuto a colpi di arma da fuoco verso le 12.50 in una via di Marsiglia mentre in moto stava rientrando a casa. I proiettili, sparati da sconosciuti anch'essi in motocicletta, hanno perforato il casco di Michel e la sua giacca, per aver condotto indagini sul rapporto tra la mafia siciliana e lo spaccio della droga.

esperto del "Milieu", si diceva tra quelli per la cui incriminazione personale. E aveva indugiato alla scorta diventata quasi d'obbligo per un giudice che si occupa del traffico internazionale degli stupefacenti, in stretto collegamento con magistrati italiani. Il commento è caldo, rilasciato dal sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Giusto Sciacchitano, subito dopo l'assassinio del giudice di Marsiglia Pierre Michel.

Per Giusto Sciacchitano, Pierre Michel era diventato un collega di lavoro. Si erano conosciuti infatti a Palermo, nel gennaio di quest'anno, quando, insieme ad un altro giudice istruttore palermitano, Giambattista Barile, avevano fatto il punto su due indagini parallele che si occupano degli stupefacenti. Durante il suo soggiorno a Palermo Pierre Michel si era recato nelle carceri dell'Ucciardone per interrogare a lungo tre cittadini marsigliesi: André Bousquet, Daniel Bozzi, Jean Claude Ramen.

Bousquet, il chimico marsigliese, già apprezzato per aver messo a punto un personalissimo sistema di distillazione che gli consentiva di produrre eroina purissima e che era giunto in Sicilia per offrire consulenza alle cosche mafiose siciliane. Pochissimi giorni dopo, veniva ucciso l'albergoiere Carmelo Smeralda, di Carini, «punito» per non aver garantito l'incolumità di Alberti e di Bousquet. Proprio in quei giorni, in coincidenza con le reate in Sicilia, scattava in Francia una vastissima operazione di polizia che avrebbe portato all'arresto di

numerosi trafficanti appartenenti al clan dei marsigliesi. Fu, questa, l'indagine parallela alla quale si dedicò Pierre Michel. Un lavoro paziente e ricco di risultati tanto che appena 15 giorni fa i due magistrati palermitani si erano recati in Francia, mentre per il prossimo dicembre era in programma un altro summit a Palermo alla presenza di Pierre Michel. «Voleva tornare ancora in Sicilia — ha dichiarato sempre il sostituto procuratore Sciacchitano — per approfondire gli aspetti sociali e culturali della nostra isola che lo avevano particolarmente colpito».

PALERMO — «Era valoroso, insieme ad un altro giudice

Dal nostro inviato

MESSINA — «Abbiamo in mano, pressappoco, gli stessi strumenti legislativi che lo Stato aveva predisposto 50 anni fa per combattere un'organizzazione mafiosa che si occupava ancora della guardia del feudo. Non s'è capito, si è gravemente sottovalutata, la pericolosità della mafia rispetto alla eversione terroristica. Le leggi che abbiamo reclamato? Non le fanno. Gli strumenti operativi? Pensate al numero degli addetti alla polizia giudiziaria nella città di Palermo, la più insanguinata d'Italia. La mia relazione l'avevo scritta tre giorni fa. Ed erano 75 delitti. Oggi ho dovuto correggere: sono 80 a cui va aggiunto qualcosa come 40 "lupare bianche". Alla squadra mobile, c'è un terzo di effettivi rispetto agli anni della strage di Ciaculli un fatto che immalinconisce di fronte ai giornali nostrani».

Il convegno di Messina su «Mafia e potere»

«Per la mafia abbiamo leggi di 50 anni fa»

Messina che è entrato ieri nel vivo dopo due giorni e mezzo di seminario. Ieri mattina, Maria Giuliana, la vedova del vice questore Boris, assassinato quando era giunto sulla soglia dei «cantieri» del grande racket (il convegno è dedicato alla sua memoria e a quella di Cesare Terranova) si è levata, emozionata, dal suo posto tra il pubblico, per chiedere chiarimenti agli addetti ai lavori. E il giudice Giovanni Falcone (inchiesta Spatola-Sindona-mafia-massoneria) ha ripetuto: «Operiamo dentro strutture assolutamente inadeguate, siamo inceppati dalla settorialità delle competenze. Avremo bisogno di archivi, di una "banca dei dati", di un deciso innalzamento del li-

vello e della qualità del lavoro investigativo. Gli apporti più preziosi ci vengono dalla polizia americana. A Palermo si presenta una grande occasione per la politica giudiziaria antimafia. Non solo perché abbiamo acquisito prove ormai certe sulle cosche che monopolizzano il traffico dell'eroina verso gli States e sulla partecipazione di veri e propri "imprenditori mafiosi" al grande affare. Ma anche per trovare mandante e moventi della catena di delitti».

Per merito degli operatori della giustizia, il convegno ha così imboccato la strada del pubblico «consulto» attorno al capoziale di uno stato che risulta assolutamente latitante di fronte al crimine organizzato. Emanuele Tuccari, giurista, ha insistito nel sottolineare come sia necessaria una riflessione sulla necessità di superare una dottrina, una legislazione, una gestione della macchina giudiziaria improntata a forme di «arantismo vetero-legalo». Quali interessi, quali responsabilità politiche hanno finora impedito che una visione unitaria e rinnovata, quale quella proposta dai magistrati al convegno, si traducesse in fatti concreti? È la cosa delle leggi antimafia, sabote in Parlamento dalla Dc. Il presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, Giovanni Montera, ha citato positivamente il disegno di legge comunista per le confische dei beni sospetti, mettendolo a confronto con la

mancata ripresentazione, da parte del nuovo Governo, di una vecchia proposta legislativa, congelata, sugli stessi argomenti e con le misure, mai realizzate, per permettere decisivi provvedimenti antimafia in campo tributario. In mano ai giudici italiani che si occupano di mafia rimane l'articolo 22 della legge Reale, che Montera non ha esitato a definire «provvedimento truffa». Esso esclude, infatti, dalle misure patrimoniali proprii «beni destinati ad usi professionali e produttivi», vale a dire il cuore dei meccanismi di riciclaggio e reinvestimento dei proventi «sporchi» su cui si basa la moderna «impresa mafiosa». Il rettore dell'Ateneo di Messina Gaetano Livrea ha detto che il convegno può servire a far acquisire a studiosi, intellettuali, lavoratori, giovani, una «visione più chiara e puntuale della gravità della situazione». Luigi Lombardi Satriani, in rappresentanza dell'università della Calabria, ha annunciato la formazione — assieme all'Ateneo palermitano — di un centro internazionale di studi e di ricerca sul tema mafia.

Vincenzo Vasile

Scoperta dalla Finanza a Milano un'organizzazione ramificata in molte città

Duemila miliardi truffati allo Stato con false fatture IVA: a Roma 4 arresti

MILANO — Come è possibile truffare allo Stato centinaia di miliardi di lire e farla franca per alcuni anni? La risposta l'ha fornita ieri mattina il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano, raccontando ai giornalisti i risultati di una serie di lunghe e complesse indagini relative ad un colossale «giro» di fatture commerciali falsificate ed utilizzate da centinaia di aziende, vere o fittizie, con lo scopo principale (ma non unico) di ottenere dall'erario rimborsi illeciti riguardanti versamenti IVA mal effettuati.

In rapidissima sintesi i dati fondamentali sono i seguenti. Nove arresti eseguiti l'altro ieri (Sergio Gianoli; Giovanni Palmisano; Virgilio Cavallera; Paolo Giani; Saverio Parente; Arnaldo Di Muni; Gian Luigi Pizzoccheri; Salvatore Occhipinti e Annio Bianco) 37 perquisizioni domiciliari; 561 persone denunciate. Intanto a Roma nell'ambito di un'inchiesta parallela lo stesso gruppo di indagatori sono finiti in carcere 4 persone. Sono: Roberto Caputi, Carlo Cappelli, Rocco Serramisco, Maurizio Laguzzi. Altre 14 sono state indagate di associazione a delinquere. La truffa accertata si aggira, per ora, sui 50 miliardi.

Come si vede, un traffico illecito basato su una colossale truffa allo Stato. E non siamo che agli inizi. Le cifre riportate infatti, riguardano come vedremo, solo la punta emergente di un gigantesco iceberg. Come se non bastasse, nella vicenda delle fatture false, ci sono anche dei morti: due sono stati assassinati e uno si è suicidato. Proprio da uno dei delitti prescelti vi è la vicenda della Tribuna. Tutto ha avuto inizio il 17 gennaio del 1980 quando negli uffici di un gruppo di aziende (COGEM, GIAMA, EDITECNICA e così via) venne ammazzato a colpi di pistola il «proccacciatore d'affari» Silvio Scarfò.

In breve le indagini appurarono che le aziende con sede in quegli uffici, erano soltanto nomi vuoti, paraventi, insomma, di attività illecite. Infatti nei locali di viale Brianza non si trattavano partite di materiali ferrosi o laterizi ma esclusivamente fatture IVA. A migliaia. E tutto, ovviamente, falso. Nel giro di un anno e mezzo gli esperti della Finanza hanno così scoperto un verminoso e pressante, esteso praticamente su tutto il territorio nazionale. C'è implicata anche la malavita organizzata che ha trovato (e tuttora trova) più redditizio e meno pericoloso compilare false bollette che compiere rapine o sequestri.

Il meccanismo della colossale truffa è di una semplicità disarmante. Alcune ditte «specializzate» chiamate in gergo «cartiere», sfornavano ogni giorno fatture IVA riguardanti ogni tipo di attività commerciale per importi diversi e comunque sempre elevati. Poi una fitta rete di «piazzi» si incaricava di vendere la merce ad aziende diverse. Molto spesso tali aziende non esistevano che sulla carta e il loro unico scopo era quello di ottenere rimborsi dell'IVA dimostrando attività commerciali mai avvenute. Ma il rimborso non dovuto dell'IVA non è certo il solo scopo delle fatture IVA false. Molti professionisti hanno potuto abbassare il proprio reddito imponibile dimostrando spese inesistenti. Diverse aziende (e a

quanto sembra alcune anche statali) se ne sono servite per documentare maggiori investimenti allo scopo di ottenere agevolazioni finanziarie.

Al Senato DC e PSI critici su «tagli» e ticket sanitari

Pittella ha aggiunto che il gruppo socialista «non può considerare solo l'oggi trascurando i riflessi negativi sul domani». I ticket «possono essere aboliti e sostituiti con strumenti più idonei a ridurre la spesa sanitaria: un «tetto» per le giornate di degenza ospedaliera, la revisione dell'anagrafe degli assistiti per deprezzare i deceduti, gli emigrati, ecc., un controllo sulla produzione e il consumo dei farmaci».

Anche per il vice presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, i ticket o l'eliminazione delle cure terminali «sono rimedi contingenti ma non risolvono il problema, appaiono sproporzionati e punitivi: occorrono, perciò, rivederli, correggerne gli effetti perversi». Di conseguenza il gruppo dc «proponerà correttivi alternativi». Mancino ha indicato la utilizzazione della leva fiscale e un rittocco del prezzo della benzina.

Per il gruppo comunista il senatore Gaetano Merzario ha dichiarato che la strada alternativa può essere l'attivazione di strumenti di controllo per contenere ricoveri ospedalieri immotivati, ridurre le analisi cliniche, il superconsumo farmaceutico.

situazione meteorologica. LE TEMPERATURE. Tabella con temperature per varie città e simboli per condizioni meteo.



Il ricavato a S. Angelo dei Lombardi

Eduardo recita a Firenze le sue poesie per i terremotati

FIRENZE — «Agli scampati del "23 novembre" vergognandomi di non essermi trovato all'inferno». Così Eduardo ha scritto nel grosso libro sul quale appongono le firme tutti coloro che si esibiscono al Comunale.

Era nel camerino, in attesa di cominciare il recital di sue poesie, il cui ricavato è servito a completare l'acquisto di un grosso prefabbricato pesante dove sono stati sistemati gli uffici dell'USL di Sant'Angelo dei Lombardi e di una grande sala che gli abitanti del comune distrutto vogliono sia centro sociale, di incontro, di riunione. Eravamo andati a salutarlo e lui ci ha mostrato la scritta che aveva appena stilato. «E che altro cuni dire...? Che dolore, che disastro». E il volto di Eduardo si è contratto in un moto di angoscia. Cercando di distrarlo da quei cupi pensieri gli abbiamo detto che il fabbricato, già impiantato, è funzionante ed ha ospitato, anzi, qualche settimana fa, addirittura un comizio di Piccoli.

più vicino a Firenze di chi, come Eduardo, ci ha aiutato a riconoscere l'uomo, attraverso la ricerca tormentata dell'espressione, della parola. Grazie senatore Eduardo De Filippo».

Poi, solo sull'ampio palcoscenico, davanti al sipario rosso chiuso, Eduardo ha cominciato il suo recital. Trenta poesie-composizioni lui le chiama, anzi 32 compresi i due «bis»; scritte con amore, secondo un filo logico. Lui le ha lette in napoletano, gran parte del pubblico le seguiva nella traduzione approntata e rilegata in libretto. Come all'opera, dunque. E spesso le parole di Eduardo, le sue poesie sono musica. Musica è «Tre piccirille», «A sagliuta» e «O mare».

Guzzi: «Sindona chiese di potersi presentare nelle liste radicali»

ROMA — Per evitare la bancarotta e il processo in Italia Michele Sindona le provò davvero tutte: chiese aiuto allo stato maggiore della Dc, a deputati di vari partiti, a Gelli e piduisti e, addirittura, mentre era nell'occhio del ciclone, si propose come possibile candidato nelle liste radicali per le elezioni politiche del '79 per godere poi della relativa immunità parlamentare. A questo scopo entrò in contatto con l'avvocato Franco De Cataldo (deputato radicale) che, pur rifiutando di diventare il legale del bancarottiere, ottenne 7 milioni a mo' di compenso per una serie di suggerimenti «tecnici» volti a ottenere il salvataggio delle sue banche. Questi e altri incredibili particolari sono stati raccontati ieri dall'avvocato Rodolfo Guzzi, ex difensore di Sindona ora teste e teste e teste davanti alla commissione parlamentare.



decisione presa dal gruppo che appoggiava Sindona (tra cui i suoi legali e l'ex procuratore di Roma Carmelo Spagnuolo, poi radiato) di lanciare un attacco in grande stile contro il Pci che rimaneva l'unico partito pervernicamente ostile a un'ipotesi di salvataggio di Sindona e di insabbiamento della vicenda. Guzzi racconta che addirittura, qualche legale di Sindona propose di denunciare in massa i dirigenti del Pci (e per che cosa?). La proposta fu definita dallo stesso Guzzi grottesca e assurda.

7 aprile, la Procura Generale impugna la sentenza Palombarini

Dal corrispondente PADOVA — Anche la Procura generale di Venezia ha deciso di impugnare la sentenza istruttoria del giudice Giovanni Palombarini sul processo del 7 aprile. Già il Pm Pietro Calogero, come si sa, aveva trasmesso il 5 settembre scorso analoga impugnazione alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Venezia. Ora, avvalendosi dell'art. 387 del Codice di procedura penale, lo ha fatto anche la Procura generale, rafforzando in tal modo l'azione del Pm di Padova.

una organizzazione nazionale, bensì un settore politico composto in cui si muovono varie organizzazioni indipendenti le une dalle altre. Potere operaio, inoltre, era una organizzazione del tutto legittima, il cui scioglimento fu reale e non fittizio. E infatti le persone rinviate a giudizio per banda armata sono tutti rappresentanti della struttura mediana di Autonomia. Fra di loro non figura nessuno che possa essere considerato al vertice dell'organizzazione.

Nubifragio a Napoli: un morto

NAPOLI — Un morto, il traffico paralizzato, proteste di sena-... questo il bilancio del violento nubifragio che si è abbattuto su Napoli e la Campania, nel corso della scorsa notte e per buona parte della mattinata. Al mercato ortofruttilco un giovane di 21 anni, Vincenzo Cerullo, è stato colpito da un fulmine ed è morto

nel colpo. Anche la metropolitana e la funicolare cumana sono state bloccate dal temporale. Alcune stazioni, infatti, come quella di piazza Caribaldi, sono state invase dall'acqua ed il servizio sospeso. La Giunta comunale di Napoli si è riunita d'urgenza per esaminare la situazione.